

LA SCATOLA VUOTA

MASSIMO RIVA

IERI doveva essere il giorno della verità sul federalismo fiscale. Malamontagna di parole pronunciate da Tremonti non ha partorito nemmeno il classico topolino.

C'è un interrogativo cruciale che pesa sin dal principio sul cammino di questa riforma che per la Lega di Umberto Bossi è il pilastro portante della sua alleanza con Silvio Berlusconi. Interrogativo che riguarda l'analisi costi e benefici della nuova struttura amministrativa dello Stato. Ebbene, dopo il rapporto Tremonti, se ne sa esattamente lo stesso nulla di prima.

Nella sua veste di ministro delle Riforme il leader della Lega ha assicurato che sarà un federalismo «responsabile». Quanto al ministro dell'Economia, questi ha ribadito che si tratterà di una riforma che non produrrà nuovi costi. Tutte belle parole, ieri come nei mesi passati. Ma né Tremonti né Bossi si sono azzardati a mettere nero su bianco una cifra, una stima magari approssimativa, un metodo di calcolo, un'indicazione purchessia che offrisse un minimo di riscontro alle loro generose promesse di non creare nuovi buchi nella finanza pubblica. Cosicché, anche dopo la tanto attesa riunione del Consiglio dei ministri, il cammino di questa riforma resta un sentiero ignoto sul quale il paese rischia di avventurarsi privo di quella mappa contabile che, viceversa, avrebbe dovuto essere la bussola delle decisioni sulla materia fin dal principio.

L'unica cosa, per altro non nuova, detta dal ministro dell'Economia è che sarà assegnata a livello locale la potestà d'imposizione fiscale sugli immobili. Subito affrettandosi a precisare che in ogni caso resterà esclusa da tassazione la prima casa di residenza. Per tutto il resto — insomma per quanto riguarda la quasi totalità dei contenuti della riforma — non c'è stato né un chiarimento né una delucidazione. In poche parole, sui termini finanziari dell'operazione, continua a gravare la stessa nebbia fitta dentro la quale il governo e la sua maggioranza si sono mossi nel preparare e votare il federalismo.

Conoscere per deliberare, ammoniva Luigi Einaudi. In questa vicenda politica ormai è palese che si sia deliberato senza conoscere e — peggio ancora — si insiste nel voler passare ai decreti attuativi della riforma senza sapere e comunque senza riconoscere ai cittadini-contribuenti il diritto di essere informati sui costi e sui benefici di una novità che avrà inesorabilmente conseguenze importanti per il portafoglio degli italiani.

Un simile metodo di governare — forse è più corretto dire sgovernare — sarebbe censurabile sempre e comunque, ma in una fase di acuta emergenza finanziaria come l'attuale suona come un atto di irresponsabilità politica verso il paese. Ma come: si presenta una manovra definita da lacrime e sangue perché — si sostiene — occorre tranquillizzare i mercati sulla solidità delle nostre prospettive finanziarie e poi si lascia aperto un tale buco nero sul percorso della riforma federalista? Il ministro Tremonti si rende conto che i suoi continui rinvii sui costi del federalismo alimentano i dubbi peggiori e sono il messaggio più pericoloso che si possa offrire agli attacchi della speculazione? Se non se ne rende conto, vuol dire che sta seduto sulla poltrona sbagliata.

